Con Giussani nella bufera del '68
Per questa fedeltà
il “don” è già entrato
nei libri di storia

RIMINI - Riservato e non incline alle telecamere, don Giancarlo Ugo- lini sembrava stare molto dietro le quinte. Ma non è proprio così. Il suo carattere discreto non gli ha impedito di fare storia, di generare un popolo (non è retorica) e sollecitare opere. Il sacerdote riminese è già entrato nei libri di storia, e oggi cerchiamo di saperne di più.


Camisasca ricorda più volte nei primi due volumi dell’opera, il ruolo fondamentale di guida delle comunità di Gs in Romagna, di don Francesco Ricci (Forlì) e don Giancarlo Ugolini. Lì cita sempre assieme. Hanno fatto storia quei dodici. Vediamo un altro sbocco della storia. Che don Giancarlo dentro un temperamento riservato, discreto, amante della libertà dell’altro, fosse però anche un vulcano di provocazione davanti ai suoi, oltre che per sé stesso («una fede esigente»), ha detto il professore Piergiorgio Grassi alla Voce l’altro giorno), si ricava dal brano di una relazione consegnata all’Archivio centrale di CL nel 2004 e pubblicata da Camisasca a pagina 141 del terzo volume. Siamo a Rimini, primi anni settanta: «Ad un gruppetto di amici, che da qualche tempo si interrogava sul tema dell’educazione con il desiderio che l’avvenimento cristiano incontrato potesse incidere anche nel modo di fare scuola, don Giancarlo Ugolini un giorno disse: «Se la scuola dove siete non ve lo permette fino in fondo, allora fate una vo!». Con l’aiuto di una maestra, Anna Carli, venne aperta una sezione di scuola materna, in una stanza d’abitazione messa a disposizione da una famiglia. I bambini erano tredici da tredici, i giochi ognuno li portava da casa. Così sono nate le attuali scuole Karis, sui numeri delle quali non ci dilunghiamo.

Quella frase sul fare la scuola dice tutto di don Ugolini: l’apertura alla realtà, il giudizio su di essa a partire da un’esperienza totalizzante (l’essere figlio), la provocazione alla libertà, l’azione. Lui era così.

Paolo Pacciotto